

Crollo delle nascite è allarme denatalità in tutta la provincia

Il primo semestre dell'anno ha registrato una flessione di 184 nascite rispetto al 2024



Gianluca Sollazzo

È allarme culle vuote. Nel cuore del 2025, il salernitano si trova a fare i conti con una realtà sempre più allarmante: quella delle nascite in brusco calo. I dati parlano chiaro e suonano come un campanello d'allarme che scuote dalle fondamenta l'intero assetto socio-demografico del territorio: solo 2.149 nuovi nati nei primi sei mesi dell'anno, contro i 2.333 registrati nello stesso periodo del 2024.

LA FLESSIONE

Un calo secco, netto, che va ben oltre la semplice flessione statistica: è il segno tangibile di una crisi strutturale profonda, che investe la società, l'economia, l'istruzione, la cultura, e, in ultima analisi, la progettualità del futuro. E anche il capoluogo arranca: conta appena 213 nuovi nati nel 2025. I dati si apprendono dallo studio del trend demografico Istat 2025. Il dato più simbolico, e per certi versi più amaro,

giunge direttamente dagli uffici comunali nel capoluogo: appena 15 famiglie hanno richiesto l'agevolazione per il pasto gratuito del terzo figlio. Un numero che non ha bisogno di commenti: racconta da solo lo svuotamento delle famiglie numerose, un tempo pilastro identitario delle comunità meridionali, oggi ridotte a eccezione quasi folkloristica. Dove un tempo i cortili risuonavano di voci infantili, oggi regna il silenzio. E quando si smette di fare figli, si smette anche di immaginare un orizzonte. Viene meno la domanda di case, si svuotano i quartieri, si spegne la linfa vitale delle relazioni di vicinato, delle reti comunitarie, del tessuto urbano e umano che dà senso alla vita collettiva. Ma la denatalità non è solo un fatto simbolico: ha conseguenze molto concrete. Nel salernitano, il calo demografico si sta traducendo in una progressiva desertificazione scolastica.

BANCHI SINGOLI

Sempre più plessi registrano una diminuzione di iscritti tale da rendere necessaria la soppressione di sezioni, con accorpamenti forzati che mettono a dura prova la qualità dell'offerta formativa. I docenti si trovano spesso costretti a gestire più sezioni o a spostarsi tra più plessi, in un clima di crescente precarietà organizzativa. E le prime a pagarne il prezzo sono proprio le bambine e i bambini, che rischiano di perdere quelle esperienze di socializzazione e apprendimento precoce che solo una scuola dell'infanzia ben strutturata può garantire. Il dato di Salerno città è forse il più emblematico con gli appena 213 nuovi nati nel 2025. Numeri da «inverno demografico», che non possono più essere ignorati o considerati come una tendenza passeggera. Siamo di fronte a una malattia silenziosa, ma pervasiva, che affonda le sue radici in cause molteplici: precarietà economica, instabilità lavorativa, mancanza di politiche familiari strutturali, difficoltà nella conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, sfiducia nel futuro. Tutti elementi che dissuadono le giovani coppie dal mettere al mondo figli, o le spingono a farlo altrove, spesso al Nord o all'estero.

SCELTE POLITICHE

Eppure la demografia non è destino, ma frutto di scelte politiche. Di fronte a un'emergenza di queste proporzioni, occorre che le istituzioni a partire da quelle locali tornino a progettare politiche di sostegno alla natalità realmente efficaci: dalla fiscalità agevolata per le famiglie con figli, alla costruzione di reti di servizi educativi e sociali diffusi, dall'housing sociale ai nidi pubblici a costo calmierato, fino al sostegno al lavoro femminile e alla genitorialità condivisa. Occorre ripensare la città e il territorio come spazi a misura di famiglia, promuovendo una nuova cultura della nascita e della cura. Il futuro del salernitano, come quello di molte altre aree del Mezzogiorno, passa inevitabilmente da qui: dalla capacità di invertire la rotta della denatalità prima che diventi irreversibile. Non basta limitarsi a leggere i dati: è necessario interpretarli come segnali di una trasformazione profonda, che chiede risposte politiche, sociali e culturali radicali e lungimiranti. Perché se oggi si svuotano le culle, domani si svuoteranno le aule, poi i quartieri, infine l'identità stessa di un territorio che rischia di non riconoscersi più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA